

Quando un credente  
dovrebbe lasciare  
la sua chiesa?

Quando un credente  
dovrebbe lasciare  
la sua chiesa?

John G. Reisinger

Coram Deo

Titolo originale: *When a christian should leave a church?* John Reisinger.  
© New Covenant Media e John G. Reisinger.  
*Quando un credente dovrebbe lasciare la sua chiesa?* John Reisinger  
© Coram Deo, 2014.

Traduzione a cura di Gabriele Magliocchi  
Revisione a cura di Daniela Siccardò e Gioele Corradini  
Grafica a cura di Laura Crossett  
Impaginazione a cura di Andrea Artioli

I S B N 978-88-96464-08-3

Finito di stampare nel mese di Aprile 2014, presso Grafica Veneta SpA  
(Trebaseleghe - Padova).

Le citazioni bibliche in italiano, tranne quando diversamente specificato,  
sono tratte dalla Nuova Riveduta (1994), a cura della Società Biblica di  
Ginevra.

**CORAM DEO**  
Via C. Menotti 6/8  
46047 Porto Mantovano - Mantova / Italy  
Web: [www.coramdeo.it](http://www.coramdeo.it) / Email: [info@coramdeo.it](mailto:info@coramdeo.it)  
Facebook: /CoramDeoItalia  
Cell 3471445816

## Quando un credente dovrebbe lasciare la sua chiesa?

**L**a prima edizione inglese di questo libretto ha visto la luce nel 1985. Esso tratta del problema dell'abuso di autorità che taluni anziani esercitano all'interno delle loro chiese locali e che ha causato gravi divisioni nel movimento Battista Riformato in America.

Da allora, diversi noti esponenti di questa denominazione, sostenitori di due schieramenti opposti, si sono incontrati per discutere sull'argomento ma, purtroppo, invece di trovare un punto d'accordo, la discussione ha rivelato quanto fossero inconciliabili tra loro le due posizioni. Nel libro dal titolo *Sheperding God's Flock* ("La cura pastorale del gregge di Dio", trad. lett.) di Jay E. Adams, uno dei due gruppi ha difeso le proprie opinioni sottolineando i pericoli dell'abuso di potere degli anziani e dell'interrompersi della comunione tra i pastori Battisti Riformati.

Per parte mia, ho inteso indirizzare le mie considerazioni sul tema soprattutto alla chiesa dei Battisti Riformati, semplicemente perché questa è la chiesa alla quale ho appartenuto da più di venti

anni. Tuttavia anche le Assemblee dei Fratelli, i Presbiteriani, le chiese indipendenti e carismatiche, oltre a diverse altre ramificazioni della Chiesa Battista, potranno facilmente identificarsi nelle considerazioni che seguono anche se fatte soprattutto in riferimento ai Battisti Riformati.

A quei lettori che si trovassero ad obiettare che nessuno dei fatti qui descritti potrebbero mai verificarsi nella loro realtà ecclesiale, vorrei solo dire: "Attenti alle sorprese!". Se nella vostra chiesa avete un conduttore realmente santo, quello che mi accingo ad esporre potrebbe davvero non accadere mai, a prescindere da una vostra più o meno errata concezione circa l'esercizio dell'autorità pastorale. Se però il vostro sistema di conduzione è analogo a quello che si trova in molte chiese Battiste Riformate, vi trovate in una condizione potenzialmente favorevole al manifestarsi di deviazioni pericolose, che potrebbero manifestarsi magari sotto la guida del prossimo pastore.

Un buon conduttore, in un sistema sbagliato, non userà male la propria autorità e un buon sistema può non risentire immediatamente di un conduttore scadente ed espellerlo dopo un po' di tempo; ma un conduttore scadente in un sistema sbagliato è intoccabile come un papa, proprio perché è il sistema stesso a proteggerlo. Egli può rivelarsi il peggiore dei tiranni e nessuno potrà mai farci nulla. In un caso simile, al credente sincero non resta che una sola opzione praticabile.

Di recente ho predicato ad una conferenza dedicata a John Bunyan sul tema della "Legge e grazia". Partecipavano a questo incontro una cinquantina di persone provenienti da luoghi diversi e quasi tutte avevano da poco lasciato chiese caratterizzate da un pesante "ministero legalista", dove gli anziani agivano da "signori e padroni".

Molti di quei cari credenti avevano contribuito alla nascita di quelle stesse chiese che poi avevano dovuto lasciare, perché nel corso del tempo avevano assistito alla trasformazione di una

comunione calorosa di credenti in ciò che Spurgeon definì "una rappresentanza della legge più che del vangelo". Tre parvero essere le tematiche comuni nella recente esperienza di ciascuno dei partecipanti alla conferenza:

1) Il "ministero legalista" cui erano stati sottoposti li aveva completamente privati della gioia della loro salvezza. È sbalorditivo constatare come molti predicatori considerino peccato un'autentica gioia nel Signore, ritenendo che un credente debba sentirsi come un verme dopo ogni sermone e tornare a casa immiserito e depresso per essere sicuro di aver ascoltato "l'intero consiglio di Dio".

2) Tutti avevano notato un significativo cambiamento nella loro relazione coniugale dopo essersi emancipati dal giogo dal legalismo e della paura, tanto che un fratello affermò: "Mia moglie ed io non ci siamo mai amati come adesso. Il nostro matrimonio e la nostra famiglia sono mutati radicalmente da quando abbiamo lasciato la chiesa". E del resto, non potrebbe essere diversamente. Una "teologia intesa a farti sentire un verme" non può che generare famiglie "che sprofondano nella melma". Se non riesci a sorridere e a rallegrarti con i santi nella chiesa, come puoi farlo a casa con la tua famiglia?

In alcuni casi, era addirittura accaduto che il pastore si fosse deliberatamente intromesso nel rapporto tra i coniugi e avesse usato la propria autorità pastorale come strumento per manipolare entrambi e indurli alla lealtà nei propri confronti prima che a quella reciproca di coniugi. E nel caso in cui il marito o la moglie si fossero mostrati in qualche modo critici nei confronti della chiesa o della sua conduzione, il pastore "esortava caldamente" l'altro coniuge a far pressione su di lui/lei per indurlo/a al ravvedimento, sottolineando "la condizione pericolosa in cui versava l'anima di quel coniuge" che osava sindacare l'operato di un ministro "debitamente autorizzato" da Dio. Una cara sorella aveva subito una tale pressione per ricondurre il marito a sottomettersi all'autorità pastorale, da sentirsi intimamente lacerata e confidare quindi: "È

come se dovessi scegliere tra i due uomini più importanti della mia vita". Saggiamente il suo interlocutore le aveva risposto che Dio non aveva certo inteso darle due uomini nella sua vita tra i quali dover scegliere.

Caro lettore, se la fedeltà o la dipendenza che provi per un qualsiasi predicatore si avvicina anche solo a quella dovuta al tuo coniuge, allora significa che sei talmente malato dal punto di vista spirituale da non poter più pensare lucidamente.

3) Nel momento in cui quelle persone erano tornate a sperimentare l'amore di Cristo nei propri cuori, tutte avevano contemporaneamente sentito un rinnovato desiderio di comunicare agli altri quell'incredibile amore. Del resto, è "dall'abbondanza del cuore che la bocca parla" (Matt. 12:34)! Se la tua salvezza non inonda di gioia il tuo cuore, perché mai dovresti volerne parlare ad altri? Se sei pervaso unicamente da dubbi e da timori, hai solo quelli da condividere. Se tutto ciò che fai è restare seduto in un cantuccio a leccarti le ferite riportate dall'aver esaminato il tuo cuore per "trovarvi le prove di una autentica santità", come puoi sentirti estasiato dal Salvatore e dal suo meraviglioso amore?

Ovviamente, non intendo dire che non dovremmo mai esaminare noi stessi, anzi, se non tenessimo nella dovuta considerazione le esortazioni delle Scritture in tal senso, saremmo proprio degli sciocchi.

I versi del Salmo 139:23,24 ("Investigami, o Dio, e conosci il mio cuore; provami e conosci i miei pensieri; e vedi se vi è in me alcuna via iniqua, e guidami per la via eterna") e di 2 Corinzi 13:5 ("Esaminate voi stessi per vedere se siete nella fede; provate voi stessi. Non riconoscete voi stessi che Gesù Cristo è in voi? A meno che non siate riprovati") mantengono ancor oggi tutta la loro validità come l'avevano ai tempi in cui furono scritti. Se non fossi disposto ad esaminare me stesso come esortano a fare questi versetti, dimostrerei di essere un ipocrita, sia pure inconsapevole, perché solo un ipocrita teme l'introspezione. Al contrario, noi cristiani siamo

chiamati ad esaminare i nostri cuori e a riconoscere i nostri peccati e la nostra colpa, ma nello stesso tempo dobbiamo ricordare che Cristo è ben più grande di entrambi! Aveva ragione Robert M. McCheyne ad affermare: "Dai una bella occhiata al tuo cuore e poi danne diecimila a Gesù".

Il commento che segue, fatto da Spurgeon durante una sua predicazione sul tema della "Piena certezza di fede", in risposta ad alcune comuni obiezioni mosse da quanti ritenevano che essa fosse pericolosa, si adatta purtroppo a diverse chiese odierne. È come se Spurgeon avesse appena dibattuto con alcuni anziani di mia conoscenza "fissati con la legge".

"...Per terminare questa parte introduttiva, vorrei replicare ad un'ultima categoria di obiettori, composta da un particolare settore di Calvinisti e che proprio non invidio, la quale trova sempre il modo di mettere in ridicolo la certezza della salvezza. Ho osservato i loro volti cupi, ho ascoltato le loro lamentele e letto le loro funeree esposizioni, che sembrano riecheggiare le parole del seguente invito: «Rattristatevi sempre nel Signore. Ripeto: rattristatevi. Colui che fa cordoglio e piange, colui che dubita e teme, colui che perde fiducia in Dio e lo disonora sarà salvato». Ecco come risuona, in sintesi, la summa del loro vangelo anti-evangelico. Come spiegare questa loro posizione? Rispondo con franchezza e senza timore: perché c'è dell'orgoglio in loro, orgoglio che si alimenta di marciume e succhia grasso e midollo da carcasse putride. Quale sarebbe l'oggetto di questo orgoglio? La pretesa di ostentare un'esperienza più profonda, l'arroganza di definirsi un peccatore più sporco, più incallito e più detestabile degli altri. L'espressione "la loro gloria sta nella loro vergogna" potrebbe benissimo costituire il loro motto. Un orgoglio più insidioso e subdolo di questo è difficile da trovare, perché racchiude in sé tutti gli elementi dell'autogiustificazione" (da "Full Assurance" di C. H. Spurgeon, Metropolitan Tabernacle Pulpit, 1861, p. 292).

Il primo messaggio che predicai alla conferenza si intitolava: “John Bunyan e la Legge”. Nel trattare la vicenda del *Pellegrinaggio del Cristiano*, in cui Cristiano viene aiutato ad uscire dalla Palude dello Scoraggiamento da un uomo di nome Aiuto, menzionai questa citazione e rimasi sorpreso dalla reazione degli ascoltatori:

“Insieme ad Evangelista, Volenteroso (salvo riconoscergli un ruolo più elevato), Interprete, Gran-Cuore e altri, Aiuto è uno degli ufficiali del Re, collocati sulla via per la Città Celeste al fine di assistere e consigliare tutti i pellegrini. Sono tutti predicatori, pastori ed evangelisti, la cui funzione viene spiegata dal nome stesso. Solo un predicatore miserabile potrebbe gettare i poveri pellegrini nel Pantano e trascinarveli fino in fondo, anziché aiutare quei disgraziati che vi stanno annegando ad uscirne...” (da “Bunyan’s Characters” di Alexander Whyte, Volume I, p. 48).

Appena letta la citazione, notai i miei interlocutori guardarsi a vicenda, sussurrare qualcosa al vicino e annuire in segno di assenso. Al termine della sessione, qualcuno disse: “John, sei stato troppo buono... Quando cercavamo di tirarci fuori dal Pantano, il nostro pastore ci pestava le dita con i piedi”; al che una signora aggiunse: “Il nostro invece usava il martello!”.

Aveva ragione John Newton quando scrisse nel suo famoso inno *Amazing Grace* (“Stupenda grazia”): “Fu la grazia che insegnò il timore al mio cuore”. Subito dopo aggiunse, però: “La stessa grazia sciolse quel timore”. Nessuno può sminuire la necessità di temere l’ira di Dio contro il peccato. Nella sua benevolenza, il Signore ci convince di peccato e ci fa sperimentare un senso di colpa e di vergogna, e quella di “convincere di peccato” è proprio una delle funzioni specifiche dello Spirito Santo. Non potremo mai essere salvati senza sapere, sentire e riconoscere di essere colpevoli davanti a Dio. Fu la grazia del Signore ad incutere timore a Pellegrino e indurlo così a fuggire dalla Città della Distruzione.

Sono ben consapevole che molti predicatori non parlano del

carattere santo di Dio né degli obblighi morali che Egli ci impone, e per questo non denunciano mai situazioni di terribile colpevolezza e corruzione che andrebbero invece portate alla luce.

Non ho difficoltà a riconoscere che molte delle accuse sollevate dai profeti dell’Antico Testamento si applicano ancor oggi a penello a diversi predicatori evangelici e nessuno si è impegnato più di me a denunciare questa orribile distorsione del Vangelo.

“Essi curano alla leggera la piaga del mio popolo;  
dicono: «Pace, pace», mentre pace non c’è”.

Geremia 6:14

Proprio perché sviano il mio popolo, dicendo: «Pace!» quando non c’è alcuna pace, e perché quando il popolo costruisce un muro, ecco che costoro lo intonacano di malta che non regge, di a quelli che lo intonacano di malta che non regge, che esso cadrà; verrà una pioggia scrosciante, e voi, o pietre di grandine, cadrete; e si scatenerà un vento tempestoso; ed ecco, quando il muro cadrà, non vi si dirà forse: «E dov’è la malta con cui l’avevate intonacato?». Perciò così parla Dio, il Signore: Io, nel mio furore, farò scatenare un vento tempestoso, nella mia ira farò cadere una pioggia scrosciante, e nella mia indignazione, delle pietre di grandine sterminatrice. Demolirò il muro che voi avete intonacato con malta che non regge, lo rovescerò a terra e i suoi fondamenti saranno messi allo scoperto, esso cadrà e voi sarete distrutti assieme ad esso; conoscerete che io sono il Signore. Così sfogherò il mio furore su quel muro e su quelli che l’hanno intonacato di malta che non regge; vi dirò: «Il muro non è più, e quelli che lo intonacavano non sono più: cioè i profeti d’Israele, che profetizzavano riguardo a Gerusalemme e hanno per lei delle visioni di pace, benché non vi sia alcuna pace, dice Dio, il Signore», Ez 13:10-16.

Sia Geremia sia Ezechiele fanno riferimento a ciò che oggi definiamo il “credere facile”, capace di produrre solo un muro di false certezze. I profeti stanno condannando quei predicatori che non

insegnano la necessità del ravvedimento biblico, il cui vangelo parla solo di “benedizioni” e di “amore di Dio”, ma non accennano mai alla condanna del peccato e all’ira santa di Dio sull’iniquità, o addirittura etichettano come falso profeta chiunque insegni “concetti duri”. Quanti danno retta a tali predicatori, devono essere messi in guardia, così come fecero Geremia ed Ezechiele con il popolo d’Israele.

Le persone devono sapere che questa loro certezza acquistata a poco prezzo verrà distrutta dall’ira di Dio. Anche costoro, come tutti i peccatori, vogliono un Dio d’amore e non d’ira e una religione senza sofferenza né sacrificio. Purtroppo, il predicatore del “credere facile” offre loro proprio ciò che vogliono!

Mi ripeto: le parole usate da Newton nel suo inno esprimono un concetto assolutamente vero: è la grazia di Dio che convince la nostra coscienza a temere la Sua ira tremenda e ci attira verso il Salvatore per ottenere misericordia. Perciò, rifiutiamo con decisione sia il falso profeta sia il suo messaggio del “credere facile”, sebbene non sia questo il problema che affligge le chiese di cui ho intenzione di parlare! Anzi, queste chiese hanno il problema opposto, perché in esse non si predica abbastanza alcun tipo di fede e l’impressione che danno è di temere la gioia della certezza, quanto il credente facilone teme l’autoanalisi.

Ho già detto come John Newton non si fermò alle parole: “Fu la grazia che insegnò il timore al mio cuore”, ma ad esse affiancò l’altrettanto valida strofa: “La stessa grazia sciolse quel timore”. Questa “stupenda grazia” tanto amata da Newton, non lascia gli uomini nella paura della legge e del suo giudizio. La Palude dello Scoraggiamento di Bunyan non era un’esperienza necessaria (ricorda che Pellegrino fu rimproverato per non aver camminato sulle pietre), né deve essere intesa come un’esperienza continuativa. Cristiana e i suoi figli non caddero nella Palude. Anche Temente ebbe abbastanza discernimento spirituale da non caderci, continuando a marciare sulle pietre. Se ti stai rivoltando in questa palude e maccando alla ricerca di “una più profonda opera di Dio” nella tua anima, non sei altro che un ipocrita che sta tentando di autogiusti-

ficarsi, che raglia come un asino e che mostra la propria ignoranza spirituale.

La grazia di Dio che suscita un timore spirituale conduce anche alla pace autentica. Se John Newton avesse predicato come i moderni apostoli della legge, il povero William Cowper si sarebbe suicidato ogni settimana.

La predicazione della legge, che settimana dopo settimana fa tornare a casa i credenti afflitti dallo scoraggiamento e dalla disperazione, è antitetica alla verità di Dio, al pari della predicazione condannata dai profeti dell’Antico Testamento nei brani citati in precedenza. Il pastore la cui chiesa non è realmente gioiosa nel Signore, ma va ugualmente orgogliosa della propria capacità di sopportare la sua reiterata predicazione intesa “a scrutare i cuori”, è un falso profeta quanto chi predica il “credere facile”. Tale predicatore ha chiaramente indirizzato il messaggio del vangelo nella direzione opposta.

Mi piacerebbe scrivere le parole di Orazio Bonar a caratteri cubitali sia sopra la testa di ogni predicatore legalista e sia su quella della sua controparte, il predicatore antinomista:

La via della pace e quella della santificazione scorrono fianco a fianco, anzi coincidono. Ciò che infonde pace, infonde anche santità, e chi intraprende una delle due vie imbocca anche l’altra. Lo spirito della pace è lo spirito della santità. Il Dio della pace è il Dio della santità. Se in qualche circostanza queste due vie appaiono divergenti, c’è qualcosa che non va nell’insegnamento che le vede separate o nella vita della persona in cui si sono disgiunte. Le due vie non sono indipendenti. Esiste una comunione vitale fra di esse e ciascuna è di aiuto all’altra. La pace è indispensabile all’avvio o all’avanzamento della santificazione, e quest’ultima è indispensabile al mantenimento e al rafforzamento della prima. Chi afferma di avere pace mentre vive nel peccato “è un bugiardo e la verità non è in lui”; chi pensa di posse-

dere la santificazione ma non ha pace, dovrebbe chiedersi se comprende correttamente ciò che la Bibbia intende con questi due concetti. Siccome l'essenza della santificazione sta in una corretta posizione dell'anima nei confronti di Dio, è impossibile che una persona viva in santità finché non si riconcilia consapevolmente con Dio. Una falsa santità può pure fondarsi su una pace illusoria o addirittura inesistente, ma una santificazione autentica deve partire da una pace autentica e reale (da *God's Way of Holiness* di Horatius Bonar, Moody Press, pag. 7,8).

I predicatori del "credere facile" hanno separato la pace dalla santificazione, offrendo una pace priva di ravvedimento senza aspettarsi che una santità autentica segua la professione di fede e la consapevolezza della certezza della salvezza. Anche i predicatori dell'"ubbidienza alla legge" hanno separato la pace dalla santificazione, raccomandando caldamente quest'ultima in quanto unico fondamento sul quale edificare la pace della certezza della salvezza. Il loro tentativo è di produrre pace per la coscienza attraverso una vita santa. Chi appartiene al primo gruppo crede che una vita santa non sia essenzialmente connessa alla pace, mentre chi appartiene al secondo gruppo ritiene che una coscienza in pace si ottenga solo attraverso l'ubbidienza alla legge. Personalmente, mi trovo in disaccordo con entrambi, ma concordo pienamente con l'affermazione di Bonar, soprattutto in merito ai punti seguenti:

1) La pace e la santificazione non possono essere separate, perché costituiscono due parti distinte di un unico insieme; non si può avere l'una senza l'altra. La santità autentica e una fondata certezza di salvezza non possono sussistere separatamente. La maggior parte dei predicatori dell'"ubbidienza alla legge" concorderebbero con tale affermazione, anche se di fatto la negherebbero poi nelle parole distorte delle loro predicazioni. Se in coscienza non sei sicuro della tua pace, non hai diritto secondo la Parola di parlare di "santificazione" più di quanto ne hai di vantarti circa la "certezza" della salvezza pur vivendo nell'iniquità. Entrambi sono errori ugualmente gravi.

2) Il punto NON è se si possa avere una pace autentica che non sia accompagnata da una vera santificazione. Tutti concordiamo senza riserve che tale possibilità è contraria al cuore stesso del vangelo, tanto al suo messaggio quanto agli effetti che ne derivano. La grazia promuove la santificazione! Tito 2:11-13 risolve la questione in modo definitivo e mi trovo completamente in linea con quanto dice: "Chi afferma di avere pace, mentre vive nel peccato, mente e la verità non è in lui". Questo è il messaggio che ho predicato, predico e predicherò fino alla fine! Il punto, come sottolineato da Bonar, è che non si può avere una santificazione autentica senza prima possedere una vera pace con Dio nella propria coscienza. "Chi pensa di possedere la santificazione, ma non ha pace, dovrebbe chiedersi se comprende correttamente ciò che la Bibbia intende con questi concetti" è anche il contenuto delle mie predicazioni. La prima affermazione di Bonar mi pone in rotta di collisione con gli antinomisti, mentre la seconda, lo fa con i legalisti.

Il legalista vincola la coscienza alla legge a tal punto da rendere la certezza della salvezza e la gioia autentica quasi impossibili per il credente. Più ci si mostra sinceri e coscienziosi, più difficoltà si avranno ad ottenere la certezza. Se sei una di quelle care anime che si sta seriamente "dando da fare per essere santa" al fine di raggiungere un'intima certezza di salvezza, vuol dire, con le parole di Bonar, che non comprendi né la santificazione biblica, né la vera certezza. La tua teologia è stata deformata dalla predicazione legalista.

3) La differenza di fondo tra noi e molti predicatori Battisti Riformati non riguarda la necessità della santificazione nella vita di ogni vero figlio di Dio; siamo pienamente d'accordo sul fatto che tale santificazione sia essenziale. Il disaccordo nasce piuttosto sul come perseguire tale santificazione. Ritengo che le Scritture conducano il gregge del Signore verso un cammino di santità reale rendendo Cristo prezioso al loro cuore. Alcuni dei miei fratelli Battisti Riformati credono che le pecore siano condotte alla pace autentica grazie alle frustate della legge impartite loro ogni settimana. Questo è il punto cruciale dell'attuale controversia